

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(n. 18)

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 SETTEMBRE 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, INGEGNER PAOLO BARATTA,
SU ANPA, ECOLABEL e ECOAUDIT

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro dell'ambiente, ingegner Paolo Baratta, su ANPA, Ecolabel e Ecoaudit:		Cavaliere Enrico (gruppo lega nord)	485
Formenti Francesco, <i>Presidente</i> ..	473, 477, 486 491, 492, 493	Ceconci Ugo (gruppo alleanza nazionale) .	483
Arata Paolo (gruppo forza Italia)	477, 490, 491	Gerardini Franco (gruppo progressisti-federativo)	493
Baratta Paolo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	473, 487 490, 491, 492, 493	Lenti Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	482
Calzolaio Valerio (gruppo progressisti-federativo)	479	Scalia Massimo (gruppo progressisti-federativo)	485
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	473

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Strik Lievers ha chiesto, a nome dei deputati riformatori, che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'ambiente, ingegner Paolo Baratta, su ANPA, Ecolabel e Ecoaudit.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente, ingegner Paolo Baratta, su ANPA, Ecolabel e Ecoaudit.

Do subito la parola al ministro Baratta.

PAOLO BARATTA, Ministro dell'ambiente. Signor presidente, inizierei, a proposito di Ecolabel e di Ecoaudit, con un breve riassunto di definizioni e di norme.

Per quanto riguarda Ecolabel, il regolamento CEE n. 880 del 1992 ha disciplinato un sistema comunitario di assegnazione di un marchio di qualità ecologica. Tale marchio può essere assegnato solo a prodotti conformi a determinati criteri ecologici intesi ad assicurare che il prodotto, nel corso del suo ciclo di vita, abbia il minore impatto ambientale possibile.

Nell'ambito di ciascuna nazione occorre incentivare la produzione, la commercializzazione e l'uso di prodotti aventi un minore impatto ambientale durante il

loro ciclo di vita; occorre fornire ai consumatori una migliore informazione per un impatto ambientale dei prodotti, senza compromettere la sicurezza dei prodotti stessi o dei lavoratori, senza incidere in modo significativo sulle qualità che li rendono idonei all'uso.

Il marchio di qualità ecologica può essere assegnato ai prodotti che rispondano agli obiettivi sopra indicati e che siano conformi alle disposizioni comunitarie in materia di sanità, sicurezza e ambiente.

In ogni Stato membro dell'Unione europea, un ruolo fondamentale nella gestione del sistema assume il cosiddetto organismo competente, la cui individuazione spetta al singolo Stato, che ha il compito sia di accertare le proprietà ecologiche dei prodotti per cui sono già stati stabiliti in sede comunitaria i criteri ecologici - quindi, una funzione di accertamento - sia di avviare le procedure per selezionare nuovi prodotti rispetto ai quali fissare i criteri ecologici per l'assegnazione del marchio relativo ai prodotti stessi.

Per quanto riguarda Ecoaudit, il regolamento CEE n. 1836 del 1993 ha disciplinato un sistema di adesione volontaria delle imprese del settore industriale ad un sistema comunitario di ecogestione e di audit. Tale sistema consiste in una procedura volontaria per le imprese industriali, le quali promuovono il miglioramento ambientale delle proprie attività mediante: 1) l'introduzione di politiche e programmi ai sistemi di gestione dell'ambiente in relazione ai loro siti (l'audit si riferisce, essenzialmente, ai siti industriali); 2) la valutazione sistematica, obiettiva e periodica dell'efficienza di tali elementi; 3) l'informazione al pubblico sull'efficienza ambientale.

La politica di protezione dell'ambiente deve condurre a prevenire, ridurre e, nella misura del possibile, eliminare l'inquinamento, soprattutto alla fonte, in base al principio secondo cui chi inquina paga, nonché garantire una buona gestione delle risorse e promuovere l'uso di tecnologie pulite. Assume un ruolo fondamentale l'organismo competente avente il compito di registrare i siti delle imprese che hanno aderito al sistema. Per tale registrazione occorre la presentazione di una dichiarazione, da parte dell'impresa, certificata da verificatori ambientali che, a loro volta, abbiano ottenuto l'accreditamento da parte di un apposito organismo tecnico. Quindi, a differenza di Ecolabel, che si riferisce direttamente ai prodotti delle imprese, Ecoaudit si riferisce ai verificatori ambientali, i quali, una volta autorizzati e riconosciuti idonei allo svolgimento della loro attività, attribuiranno, a seguito di certificazione, il riconoscimento di adeguatezza del sito.

Illustrerò brevemente in che modo si è pervenuti alla situazione attuale per quanto riguarda l'evoluzione della normativa in Italia. Ricordo che già il decreto-legge del 6 luglio 1993, convertito con legge n. 294 del 1993, aveva previsto il finanziamento per l'avvio del funzionamento del sistema Ecolabel ed aveva affidato il compito di stabilire le relative norme organizzative ad un apposito regolamento da emanarsi da parte del ministro dell'ambiente, di concerto con i ministri dell'industria, della sanità e del tesoro.

È stato successivamente predisposto uno schema di regolamento che affidava i compiti dell'organismo competente ad un apposito comitato composto da esperti di nomina ministeriale e da rappresentanti delle categorie interessate, con una segreteria tecnica. Tale schema di regolamento veniva trasmesso il 4 ottobre del 1993 al Consiglio di Stato che esprimeva il proprio parere; lo schema veniva poi trasmesso alla Corte dei conti, la quale esprimeva una serie consistente di rilievi di carattere organizzativo e contabile. Nel frattempo veniva promulgata la legge n. 70 del 25 gennaio 1994, la quale dettava norme per

l'attuazione dell'Ecoaudit e stabiliva che organismo competente di quest'ultimo dovesse essere lo stesso individuato per l'Ecolabel. Veniva nel frattempo altresì promulgata la legge n. 61 del 21 gennaio 1994 che convertiva il decreto-legge n. 496 del 4 dicembre 1993 istitutivo dell'ANPA. Tale legge prevedeva una specifica competenza tecnica dell'ANPA in materia di Ecolabel e Ecoaudit. Il precedente schema di regolamento si rivelava pertanto inidoneo di fronte alla nuova situazione normativa, e veniva conseguentemente ritirato e sostituito da un nuovo testo. Quest'ultimo riceveva l'assenso dei ministeri interessati e veniva trasmesso al Consiglio di Stato, il quale ha espresso il parere di sua competenza il 20 luglio 1995. Il testo veniva quindi adeguato a talune osservazioni formulate dal Consiglio di Stato e inviato alla firma dei ministri competenti. Il regolamento, trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione, è stato registrato il 30 agosto 1995 con richiesta di alcune piccole correzioni puramente formali, la cui adozione ha consentito la trasmissione per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, prevista per i prossimi giorni. Ho già firmato le lettere con le quali invito le altre amministrazioni a designare i membri del comitato tecnico.

Riassumerò brevemente il testo del regolamento che sarà consegnato insieme alle piccole correzioni richieste dalla Corte dei conti. Come ho detto, la legge prevedeva l'unità Ecolabel ed Ecoaudit in organismi unitari; ciò ha costituito, seppure parzialmente, un problema perché la Comunità insisteva invece su una identificazione separata — come si dice — di soggetto competente o di soggetto responsabile. Si è arrivati ad una soluzione che risponde a queste due esigenze, nel senso che si è formato un unico comitato che si suddivide in due in relazione alla trattazione di argomenti Ecolabel o di argomenti Ecoaudit. Per cui si costituisce, per Ecolabel ed Ecoaudit, un unico grande comitato, che risulta essere organismo competente ai sensi della direttiva n. 880 (Ecolabel) e viene riconosciuto anche come

organismo competente ai fini della direttiva n. 1836 del 1993 (Ecoaudit).

Il comitato è composto da un presidente, un vicepresidente, nominati con decreto del ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonché da dodici componenti, nominati con decreto del ministro dell'ambiente, di cui quattro membri designati dal Ministero dell'ambiente, due dal Ministero della sanità, quattro dal Ministero dell'industria e due dal Ministero del tesoro. Tutti i membri del comitato devono essere scelti tra persone con specifica e comprovata competenza; è poi prevista una serie di limitazioni per quanto riguarda la loro posizione e le incompatibilità, in particolare quando si tratta di pubblici dipendenti.

Il comitato dura in carica tre anni e i membri possono essere confermati soltanto in sede di primo rinnovo. Il presidente, al momento della sua nomina, conferisce la delega al vicepresidente per quanto attiene a tutte le attività di una delle due sezioni: in sostanza, il vicepresidente diventa presidente di uno dei due comitati (in altri termini, diciamo che la cellula complessiva si ripartisce in due organismi sulla base di una delega). Il comitato si organizza pertanto in due sezioni aventi autonomia operativa: una per le attività riguardanti Ecolabel e l'altra per le attività concernenti Ecoaudit, ciascuna composta da due rappresentanti del Ministero dell'ambiente, due del Ministero dell'industria, uno del tesoro. In sostanza, viene rispettata in maniera proporzionale e paritetica la presenza dei designati dai diversi ministeri. Resta ferma la competenza del comitato, nell'interezza della sua composizione, per le materie di interesse comune, sia Ecolabel che Ecoaudit. Le decisioni vengono adottate a maggioranza semplice dei votanti.

Il comitato per l'esercizio delle funzioni relative alla concessione del marchio CEE di qualità ecologica e dell'attività di *auditing* in campo ambientale si avvale del supporto tecnico dell'ANPA, la quale provvede per le funzioni rientranti tra le proprie finalità istituzionali con risorse a ca-

rico del proprio bilancio, salvo i proventi previsti da un articolo su cui tornerò più avanti.

Nei casi previsti dal presente regolamento il comitato si avvale altresì dell'ispettorato tecnico del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. In sostanza, l'ANPA, attraverso una sua sezione dedicata a questo fine, diventa un supporto tecnico istruttorio per la parte Ecolabel ed Ecoaudit. L'ispettorato tecnico del Ministero dell'industria diventa un organismo di supporto ai fini dello svolgimento di una delle attività, quella della individuazione dei laboratori che saranno abilitati ad eseguire l'accertamento tecnico preliminare in relazione all'attribuzione del marchio Ecolabel. Nel corso dell'istruttoria occorrerà inviare per l'esame la pratica a determinati laboratori abilitati e ai fini della identificazione della idoneità di questi ultimi è coinvolto l'ispettorato tecnico del Ministero dell'industria.

L'ANPA provvede a nominare al proprio interno un responsabile per l'Ecolabel e uno per l'Ecoaudit appartenenti entrambi ai ruoli dirigenziali, e comunica i relativi nominativi al comitato. Sono definiti i ruoli dell'ANPA, l'istruttoria tecnico-amministrativa delle domande, la predisposizione dei formulari per la compilazione delle domande, l'istituzione e gestione di appositi distinti registri, la predisposizione di nuovi gruppi di prodotti da sottoporre alle delibere del comitato, l'informazione del pubblico e delle imprese sul regolamento, la promozione di studi e ricerche e via dicendo.

Per assicurare poi la più ampia partecipazione dei gruppi di interesse viene istituito con decreto del Ministero dell'ambiente, con funzioni consultive per il comitato, un *forum* di dodici esperti presieduto dal presidente della sezione Ecolabel e composto da tre membri designati dalle associazioni di categorie più rappresentative della produzione industriale (di cui uno per le piccole e medie imprese), da due designati dalle associazioni di categorie più rappresentative del settore di commercio, da due delle associazioni di categorie più rappresentative del settore del-

l'artigianato, da tre delle associazioni ambientali riconosciute ai sensi della legge n. 349, da due designati dalla Consulta dei consumatori. Le spese per la partecipazione restano a carico delle categorie rappresentate; le funzioni di segretaria, anche in questo caso, sono svolte dall'ANPA.

Il regolamento poi identifica semplicemente una serie di procedure di presentazione delle domande e di istruttoria.

Può essere interessante richiamare le disposizioni relative alle risorse finanziarie, che ci sono state tutte fortemente raccomandate dalla Comunità, ai fini di una uniformità di trattamento tra i vari paesi componenti la Comunità stessa. Per la sezione Ecolabel, vi è un diritto di copertura delle spese relative all'istruttoria delle domande, con un importo minimo di 500 ECU; vi è poi un diritto di utilizzazione del marchio Ecolabel, che comporta il pagamento pari allo 0,15 per cento del volume annuo delle vendite nella Comunità economica europea del prodotto per il quale il marchio è assegnato, ed anche in questo caso l'importo minimo è di 500 ECU.

Per la sezione Ecoaudit, e quindi per la sezione che tratta della verifica dei siti, ma in realtà della verifica dei verificatori dei siti, il comitato si avvale dell'ANPA per le funzioni tecniche e per quelle di segreteria e di supporto. Sono invece fissate dal comitato le quote per far fronte alle spese per la registrazione di questi siti, per l'accreditamento dei verificatori ambientali, nonché per il funzionamento e la promozione del sistema.

I programmi annuali e pluriennali del comitato in materia sia di Ecolabel sia di Ecoaudit, corredati dalle indicazioni finanziarie, sono approvati con decreto del ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dell'industria, in quanto costituiscono il presupposto per l'utilizzo dei fondi e quindi diventano di fatto dei *budget* di spesa, con la possibilità di prelievo dalle risorse che maturano a carico dei soggetti che fanno richiesta ed ottengono, rispettivamente, i marchi Ecolabel ed Ecoaudit.

È questo, in sintesi, il contenuto del regolamento concernente Ecolabel ed Eco-

audit, che dovrebbe essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda l'ANPA, in relazione alle previsioni di legge dobbiamo predisporre due documenti fondamentali. Il primo è il regolamento, che deve essere emanato con decreto del Presidente della Repubblica, sentiti la Conferenza Stato-regioni ed il Consiglio di Stato; il secondo è lo statuto che regola l'organizzazione, il quale deve essere inviato alle Commissioni parlamentari. Lo stato di definizione di questi documenti è il seguente: è in corso l'esame congiunto, da parte del Ministero dell'ambiente e del ministro per la funzione pubblica (è infatti previsto che il regolamento venga predisposto congiuntamente da questi due dicasteri), di un primo testo del decreto del Presidente della Repubblica. Stiamo operando per poter sottoporre il testo alla prossima Conferenza Stato-regioni, che rappresenta il primo passo per avviare il successivo iter più propriamente approvativo. È ovvio che la messa a punto del regolamento concernente l'organizzazione è un aspetto importante, in quanto l'organizzazione deve essere adeguata e conforme rispetto alle finalità e agli obiettivi dell'ANPA. Ritengo quindi che, dopo aver sottoposto questo testo all'esame della prossima Conferenza Stato-regioni il 28 settembre e dopo aver quindi acquisito il parere della Conferenza stessa, si possa entrare nella fase successiva dell'esame e delle deliberazioni.

Parallelamente — è inevitabile che ciò avvenga parallelamente, trattandosi di due documenti che hanno le stesse finalità — può essere definito lo statuto che, come stabilisce la legge, disciplina gli organi.

In definitiva, fatta salva la procedura di approvazione e di verifica, che è abbastanza lunga e complessa, mi auguro che alla fine di ottobre si possa concludere l'iter di questi due documenti, che segnano di fatto la seconda parte dell'atto costitutivo dell'ANPA e quindi in pratica ne consentono il funzionamento.

Nel frattempo, sono già in corso le verifiche da parte della direzione affari generali del Ministero dell'ambiente circa quegli ulteriori contingenti di persone che de-

vono essere trasferite dall'ENEA all'ANPA; si tratta di un secondo contingente, dopo un primo contingente di 150 persone. Proprio in questi giorni è in corso l'attività di prima verifica, che naturalmente comporterà un continuo scambio di vedute con i vertici dell'ENEA.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

PAOLO ARATA. La ringrazio due volte, presidente, perché finalmente, grazie alla sua insistenza, abbiamo la possibilità di avere in Commissione il ministro per discutere di problemi attinenti all'ambiente. Con il ministro abbiamo avuto poche occasioni di incontro, anzi non ne abbiamo avute, in quanto egli, pur essendo un tecnico (anche se non della specifica materia riguardante l'ambiente), ha adottato una politica secondo cui i rapporti con il Parlamento e con i parlamentari non esistono. Mi sembra infatti che dal giorno del suo insediamento questa sia la prima volta che abbiamo la possibilità di incontrarlo, alla fine del suo mandato (perché credo che ormai il mandato di questo Governo sia alla fine).

È alquanto strano il fatto che il ministro all'inizio del suo mandato ci abbia fatto delle promesse ed abbia concordato con la Commissione una certa linea di intervento, perché poi ha ritenuto di non rispondere alle numerose interrogazioni presentate anche da me e riguardanti gli argomenti di cui stiamo discutendo. Ricordo in particolare ben tre interrogazioni sull'ANPA, firmate da rappresentanti di tutti i gruppi politici ad eccezione dei verdi (quindi con una valenza politica notevole), alle quali dopo sette mesi non abbiamo ancora avuto risposta.

Il ministro non ha ricevuto i parlamentari; io sono il responsabile del mio gruppo politico per l'ambiente e come esponente di un partito di maggioranza relativa ritenevo di avere il diritto e il dovere di un confronto anche politico, visto che il ministro è un tecnico e che in questa Commissione avevamo dato un'ampia di-

sponibilità. Ringrazio quindi il presidente Formenti, che finalmente per la prima volta mi concede il diritto e il dovere di esercitare la mia attività di parlamentare relativa ad un controllo sugli atti del Governo; è la prima volta, presidente, da quando sono in carica questo ministro e questo Governo, che ci viene offerta questa opportunità. Non mi sembra un modo di procedere democratico e corretto; per fortuna non siamo ancora alla dittatura, ma siamo una democrazia parlamentare e credo che un parlamentare, soprattutto in una situazione di anomalia governativa come questa, debba avere il diritto di conoscere gli atti del Governo.

Fatta questa premessa, entro ora nel merito degli argomenti che formano oggetto dell'audizione.

Il ministro Baratta ci aveva detto che sarebbe stato opportuno valutare in base all'esperienza maturata i risultati dell'accorpamento dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente. Ebbene, abbiamo visto il ministro al lavoro in qualità di titolare del dicastero dei lavori pubblici, mentre abbiamo avuto l'impressione che il Ministero dell'ambiente non esista più. Ovviamente questo non ci sta bene, perché avremmo voluto valutare i risultati di un connubio tra lavori pubblici e ambiente. Ritenevamo che sarebbe stato possibile apportare eventuali modifiche in corso d'opera sotto il profilo degli interventi e della organizzazione.

Stante l'esperienza negativa, consiglierò quindi il mio gruppo politico a dichiararsi in futuro contrario a questa soluzione, visto che accorpamento vuol dire cancellare ogni tipo di politica riguardante l'ambiente. Voglio anzi ringraziare la Lega ambiente per essere stata l'unica a rimarcare che si sta tornando alla vecchia abitudine di considerare l'ambiente come il rompicatole di turno che impedisce lo sviluppo dell'occupazione. Si tratta di un vecchio ricatto che non sentivamo più evocare da tempo. Naturalmente siamo tutti preoccupati per la situazione occupazionale ma non vogliamo che essa sia un'arma di ricatto nei confronti dell'ambiente.

I risultati negativi dell'accorpamento dei due ministeri risultano peraltro avvertibili anche alla luce delle normative cui il ministro ha fatto riferimento in relazione ai temi oggetto dell'audizione. Quando queste leggi sono state approvate il 70 per cento degli attuali parlamentari non era in carica, eppure a tutt'oggi siamo ancora alla fase dei regolamenti e dei tentativi di preparare gli statuti. Il ritardo è quindi pauroso e ci costringe ad avvertire la sensazione che il nostro paese ne risulti ridicolizzato in sede europea soprattutto per quanto concerne Ecolabel ed Ecoaudit.

Per quanto concerne l'ANPA, inoltre, la situazione si trascina da un anno e mezzo. Vedremo cosa succederà nei prossimi giorni: forse alla fine d'ottobre sarà possibile constatare qualche risultato. Si sta veramente procedendo a passi da prima Repubblica. Siamo in presenza di leggi varate nella prima Repubblica e i loro tempi di attuazione sono quelli di quel periodo.

È invece necessario attribuire all'ANPA un ruolo importante. In ordine a tale organismo esistono in seno alla nostra Commissione pareri discordi, dovuti al fatto che alcune delle attuali forze politiche non erano presenti in Parlamento al momento della sua istituzione. Il nostro auspicio è stato però sempre quello che l'ANPA divenisse presto operativa.

Inspiegabilmente, altresì, non ci sono stati forniti i chiarimenti che avevamo richiesto sulla nomina dei suoi vertici. Sottolineo che tali richieste erano state sottoscritte da tutti i gruppi politici con la sola esclusione dei verdi.

L'unico atto compiuto dall'ANPA fino ad oggi è stato la pubblicazione dell'intervento di Ripa di Meana al convegno dei verdi. Ebbene, oltre a rappresentare un discutibile impiego del denaro pubblico, questo atto mi sembra alquanto limitato rispetto alle aspettative che nutrivamo circa il lavoro dell'ANPA, che avrebbe almeno dovuto stimolare l'iniziativa delle ARPA.

L'esito negativo dell'esperienza finora compiuta ha portato molti, signor ministro, a definirla come il becchino del Mini-

stero dell'ambiente. Ebbene, non vogliamo essere partecipi di questo funerale.

Devo però rilevare che vi è un campo in cui lei si è distinto, signor ministro, quello delle nomine. Mi riferisco in particolare a quelle concernenti le autorità di bacino. Tra due mesi ricorre infatti l'anniversario dell'alluvione che ha prodotto in Piemonte molte vittime e molti danni e lei, signor ministro, dopo un mese dall'insediamento delle nuove giunte regionali ha riconfermato tutti i segretari responsabili delle autorità di bacino, che — desidero ricordarlo — erano stati designati durante le gestioni Prandini e Martelli.

Senza entrare nel dettaglio, desidero sottolineare che nomine così importanti, che hanno la durata di cinque anni e che devono soggiacere all'influenza determinante delle regioni, non possono essere effettuate a così breve tempo da un generale cambiamento dell'assetto politico regionale. Sarebbe stato nostro diritto conoscere le intenzioni relative almeno alle nomine delle autorità di bacino più importanti per fornire risposte ai cittadini, mentre la stampa continua a lamentare disfunzioni e ritardi. Non siamo invece in condizione di fornire tali risposte, signor ministro, non avendone ricevute né da lei né dal suo ministero.

Era certo legittimo nutrire perplessità circa le scelte precedenti, perché Prandini e Martelli sceglievano molto spesso le persone non solo per la loro esperienza tecnica ma anche per altre ragioni. È questo il motivo per il quale molti di noi sono entrati in Parlamento. Non condividiamo il fatto che molti presidenti regionali non siano stati messi in grado di esprimere un giudizio o un'indicazione in ordine ai responsabili delle autorità di bacino, il cui ruolo è assai importante per il riassetto del territorio.

Poiché le nomine sono un atto politico — questo Governo continua a fingersi tecnico mentre gestisce magistralmente la politica — avremmo preferito che lei decidesse di prorogare per un anno i soggetti in carica, lasciando la responsabilità politica delle successive scelte al futuro Governo, qualunque fosse il suo colore.

Potrei aggiungere molte altre considerazioni, ma ritengo che tra breve giungerà il momento di un chiarimento politico generale. Nel caso però l'attuale situazione dovesse perdurare, stia tranquillo, signor ministro, che il mio atteggiamento e quello del mio gruppo non saranno, come in questo caso, di arrendevolezza nei confronti della sua gestione, ma improntati ad una politica che ci assicuri l'esercizio dei nostri diritti e doveri di deputati.

VALERIO CALZOLAIO. Mi limiterò ad alcune osservazioni in ordine al tema dell'audizione, visto che in precedenti occasioni abbiamo avuto modo di affrontare in questa sede con il ministro Baratta altri aspetti, anche riguardanti le politiche ambientali, propri delle sue responsabilità.

Segnalo tuttavia l'esigenza di una riflessione un po' più complessiva, considerato anche l'andamento della legislatura, sullo stato di attuazione della legislazione in materia ambientale e sull'efficacia della spesa operata dal Ministero dell'ambiente. Mi auguro che entro l'anno sia possibile affrontare più organicamente, magari in occasione dell'esame della legge finanziaria, questi argomenti. Vorrei però limitarmi all'oggetto dell'audizione, per cui svolgerò tre osservazioni preliminari prima di porre alcune domande.

La prima osservazione, signor ministro, attiene al fatto che stiamo svolgendo un'audizione su tre istituti che ancora non sono operativi nel nostro paese. Credo che questo punto avrebbe dovuto emergere con maggiore nettezza, perché, anche se era implicito nella sobria relazione da lei svolta, ha un qualche rilievo politico. In Italia, Ecolabel ed Ecoaudit ancora non funzionano: rispetto ad altri paesi europei e alle scadenze proposte ed individuate dall'Unione europea, i ministri dei precedenti Governi hanno accumulato un ritardo di tre anni che pesa sul nostro paese (se non sbaglio, la prima bozza di decreto è stata firmata nel luglio scorso, grazie anche alla sua spinta e sollecitazione).

Per quanto riguarda l'ANPA, ricordo che undici mesi dopo la legge istitutiva vi era ancora il commissario nominato, nel

frattempo, dal ministro Matteoli e che successivamente, anche se con molto ritardo e modalità discutibili, fu nominato *d'amblye* un consiglio d'amministrazione. E poiché prima, signor ministro, lei ha ricordato che non sono stati emanati né lo statuto né il regolamento, aggiungo che non è stato nominato il direttore e che non è stata stipulata nessuna convenzione dall'ANPA. Si tratta quindi di un organismo non conosciuto a livello europeo, mancando gli organici e l'attuazione regionale, coordinata dal Ministero dell'ambiente, delle cosiddette agenzie regionali, interfaccia dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

In sostanza, non svolgiamo un'audizione per verificare il funzionamento di organismi ed istituti introdotti nel sistema sociale, economico ed ambientale italiano: parliamo di qualcosa che deve ancora venire. In questo senso, la documentazione rischia di essere puramente giuridico-formale, nonostante sia invece matura una riflessione di merito sul modo in cui potrebbero funzionare questi organismi di interesse ambientale e sul tipo di relazioni che dovrebbero istituire con la società civile.

La seconda osservazione attiene al fatto che gli organismi di cui sopra non sono essenziali soltanto alle politiche ambientali. Credo, infatti, che per la politica industriale, commerciale ed economica del nostro paese, sia abbastanza rilevante l'attivazione concreta ed operativa degli istituti ambientali, perché intervengono su un comparto, attinente al sito dell'impianto che produce e alle sue caratteristiche, che è abbastanza decisivo nella concorrenza internazionale. Si tratta di organismi essenziali per esportare di più, in quanto consentono all'industria e al commercio italiano di essere al passo con un mercato internazionale molto aspro dal punto di vista della concorrenza, la quale sempre più pone l'ambiente come discriminante essenziale. Quindi, il fatto che questi organismi non funzionino incide non solo sull'aspetto territoriale o ambientale del paese, ma anche sulle ragioni di scambio e sulla forza dell'Italia nel mercato internazionale. Credo, pertanto, che essi non deb-

bano essere considerati come un orpello o un lusso ambientalista per qualche minoranza, bensì decisivi per reggere il confronto internazionale. Ritengo che questa affermazione possa essere sottolineata dal Governo, senza indulgervi troppo a lungo e senza teorizzazioni eccessive.

Organismi quali l'ANPA, Ecolabel e Ecoaudit possono consentirci di intervenire meglio a monte dell'inquinamento, cioè a quel livello della prevenzione essenziale anche per superare alcuni limiti tradizionali del dibattito che in Italia si sta portando avanti su economia ed ecologia, considerato che si finisce sempre col ragionare dopo che il danno si è prodotto. Sono quindi necessari interventi che cerchino di prevenire gli inquinamenti valorizzando, sostenendo e premiando coloro che realizzano prodotti di minore impatto ambientale.

Se efficace, la stessa politica dei controlli ambientali ha aspetti preventivi, oltre che dissuasivi e successivi. Il fatto che in Italia i controlli non funzionino non garantisce il cittadino e consente a chi inquina di non porsi il problema di mettersi in regola perché quasi sempre la fa franca. Se i controlli ambientali funzionassero bene avrebbero una componente dissuasiva e preventiva piuttosto rilevante. Quindi, parliamo di organismi ed istituti in grado di modificare alla radice importanti elementi di dissesto e di inquinamento.

Solleciterei il ministro a pronunciarsi sulle tre premesse che ho svolto, perché non hanno la caratteristica di essere ambientaliste e perché la sua relazione, per quanto sobria e documentata, è stata però priva di un'anima di politica ambientale. Credo che le osservazioni da me svolte, senza farsi carico di un'organica politica complessiva del Governo nell'interesse del paese oltre che dell'ambiente, possano fungere da premessa ad alcune domande o questioni specifiche che desidero porre.

Signor ministro, è in grado di fare una previsione credibile dei tempi entro cui diverranno operativi Ecolabel ed Ecoaudit? Per quanto riguarda l'ANPA, lei ha detto che a fine ottobre saranno emanati il regio-

lamento e lo statuto, e a me sembra che a luglio è stato firmato un decreto interministeriale, che vi è stato il parere del Consiglio di Stato e che manca l'approvazione formale della Corte dei conti. A proposito di tale approvazione, poiché lei ha detto che la Corte dei conti ha mosso delle osservazioni, ho dedotto che quest'ultima non abbia espresso un parere. Può precisare meglio questo aspetto, signor ministro? Può chiarire qual è l'iter ed entro quali tempi il decreto diverrà operativo?

Passando alla seconda questione, vorrei sapere se era proprio indispensabile giungere a questa soluzione di compromesso delle due sezioni parallele del comitato appositamente costituito presso il Ministero dell'ambiente, con un vicepresidente di sezione e con lo stesso criterio di nomina. Nel caso in cui sia necessario procedere in questo modo, non sarebbe opportuna un'attività che prescindendo dall'assegnazione delle etichette del comitato e che svolga, come in parte viene richiesto dalle normative cui lei ha fatto riferimento - anche quando non si tratti di leggi, ma di decreti e direttive CEE - un'attività preventiva e di indirizzo per quanto attiene al marchio di qualità ecologica?

Lei ha ricordato, signor ministro, il vincolo che ci impone l'Unione europea, in base al quale chi procede alla certificazione volontaria attua un meccanismo che comporta la presentazione della domanda alla propria camera di commercio; entro 30 giorni, tale domanda viene inviata all'ANPA che, teoricamente, entro due mesi dovrebbe istruire la pratica (tempi non consueti per la burocrazia italiana, ma auguriamoci che siano fattibili). Lei ricordava che questo processo costa 500 ECU - circa un milione di lire - e, nella misura in cui tutto funziona, lo 0,15 per cento del fatturato. Poiché si dice che i 500 ECU vanno a coprire le spese, il resto va in un fondo unico? È possibile un utilizzo coerente con le finalità previste? In altri termini, è possibile una politica organica di indirizzo, di impulso, di sollecito e di ricerca? Da qui a due anni chi utilizzerà e chi amministrerà lo 0,15 per cento del fatturato e con quali finalità?

Lei ha detto che questo *forum* consultivo è composto dai rappresentanti dei gruppi d'interesse: una definizione, questa, che non saprei dire quale valenza giuridica o istituzionale abbia. Ebbene, si tratta di un'« invenzione » tutta italiana oppure essa esiste anche in altri paesi europei? Non mi sembra che di questo organismo faccia parte qualche rappresentante sindacale. Se non ho capito male, infatti, vi sono rappresentati le imprese, i lavoratori autonomi, l'artigianato e i consumatori; mi domando se di esso non debba far parte anche - come cointeressato ad una politica di qualità ecologica - chi rappresenta le organizzazioni dei lavoratori che operano in quei siti e in quegli impianti.

L'ultima domanda che vorrei rivolgere al ministro Baratta riguarda l'ANPA. Il regolamento prevede una funzione essenziale di questo organismo: l'ANPA istruisce le domande entro due mesi; può proporre nuovi prodotti da sottoporre al marchio ecologico; dovrebbe informare il pubblico. Ebbene, l'ANPA, allo stato attuale, è in grado di assolvere questi compiti che ritengo giusti? In proposito, credo sarebbe stato utile, se non necessario, spendere qualche parola, anche perché c'è stata una sostanziale inerzia da parte del precedente ministro. Tale inerzia ha aggravato i limiti, gli errori e le contraddizioni emersi nella politica dei controlli ambientali nel nostro paese. In costanza di questa inerzia governativa, infatti, alcune regioni hanno elaborato dei testi e, in rari casi, hanno provveduto ad attivare le agenzie regionali per l'ambiente (a quest'ultimo riguardo sarebbe opportuno che il ministro ci fornisse qualche dato). Ma qualche regione si è attivata autonomamente e quindi in modo fortemente disomogeneo, senza un indirizzo generale e un coordinamento a livello nazionale.

Dopo otto mesi dall'entrata in vigore della legge, nel settembre del 1994, con un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, il ministro invece di ottemperare a quanto previsto dalla legge ha nominato un commissario straordinario per l'ANPA, addirittura nella persona del capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente, che non

aveva precedenti esperienze nel campo dei controlli ambientali. Si è così accentuato un clima di incertezza non solo per il personale in servizio ma, più complessivamente, per le strutture preesistenti. Dobbiamo infatti ricordarci che la stessa agenzia nazionale ANPA è il risultato di un referendum concernente lo spostamento dei controlli ambientali dalla competenza del Ministero della sanità a quello dell'ambiente, e che sul territorio operano circa un centinaio di servizi multizonali, per lo più a livello provinciale, che sono in attività da più di un decennio e che hanno ereditato strutture precedenti, con una miriade di competenze in ordine ai controlli ambientali.

Alle conseguenze negative di quest'inerzia si è aggiunta quella concernente la nomina, avvenuta il 3 gennaio (il Governo era già in crisi formale), di un consiglio di amministrazione politicamente targato. Si tratta di nomine discutibili per la chiara appartenenza politica (portata a motivazione della stessa nomina) dei soggetti interessati. E non a caso, in questi mesi, non si è eliminato il ritardo accumulato!

Qual è il ruolo di indirizzo e di stimolo che oggi intende svolgere, signor ministro, ad un anno e mezzo dall'approvazione della legge e a nove anni e mezzo dalla nomina del consiglio di amministrazione, al fine di prendere in mano, diciamo così, la vicenda dell'agenzia nazionale e accelerarne l'effettiva attuazione?

Lei ha detto che una parte del personale deve ancora essere trasferito all'ANPA; si tratta di personale per il quale, seppure parzialmente, si pongono elementi di contraddittorietà anche in base alla logica sottesa alla stessa normativa istitutiva. L'ANPA dovrebbe essere il referente italiano dell'agenzia europea per l'ambiente, per i danni ambientali; ma quest'ultima non ha ancora un referente per il nostro paese e ha dovuto far ricorso ad altre strutture del Ministro dell'ambiente. Il che ha causato una duplicazione di sedi e strutture con conseguente aumento dei costi.

Signor ministro, non le chiediamo di compiere tanto atti - pur rilevanti ed ur-

genti — ma di svolgere un'opera di indirizzo politico, di coordinamento e di rapporto con la conferenza Stato-regioni, al fine di rendere l'ANPA una struttura funzionale ad un diverso assetto delle competenze ambientali nel nostro paese. È ormai tempo di avviare una discussione sul Ministero dell'ambiente e del territorio nonché una verifica su quanto si è fatto finora e sulla sovrapposizione di uguali strutture dello stesso ministero. Abbiamo guardato con una non eccessiva diffidenza al fatto che nella stessa persona si unificasse una duplice struttura; oggi occorre capire in che modo l'unificazione diventi un fatto reale per il Ministero dell'ambiente e del territorio e non invece una fatica doppia per la persona che si trova a gestire strutture diverse, talora addirittura opposte.

MARIA LENTI. Il nostro gruppo era contrario alla istituzione di una agenzia, perché pensavamo e pensiamo ancora che la protezione dell'ambiente non possa avvenire tramite un'agenzia, ma che abbia invece bisogno d'altro. Il riferimento è alle alluvioni che anche oggi sono state oggetto di discussione nel corso dell'esame, in sede referente, di un decreto. I continui impoverimenti del nostro territorio abbisognano non di un'agenzia ma di interventi propedeutici, di analisi della situazione esistente, di studi utili alla ricerca di una soluzione delle diverse anomalie.

Il collega Arata ha detto che gli interventi del Ministero dell'ambiente non si avvertono perché quest'anno il Governo ha privilegiato l'intervento nel settore dei lavori pubblici. Consideriamo ciò, con riferimento all'ambiente, un alibi; noi affermiamo che il disinquinamento, l'intervento sull'ambiente, l'attuazione delle leggi esistenti in materia e la concreta effettuazione dei controlli comporterebbero un'incattivazione del lavoro in questo settore. Pensiamo anzi che l'ambiente possa diventare un cavallo di battaglia per vincere, o almeno per creare un'occupazione diversa nel nostro paese e per combattere la disoccupazione.

Riteniamo e ritenevamo allora che gli organismi di questo tipo spesso si sovrap-

pongono fino a scontrarsi, o comunque a non incontrarsi; molto spesso lo scontro tra organismi diversi porta alla loro paralisi, a danno dell'ambiente. Molte volte si tratta di una sovrapposizione di funzioni, di poteri, di agibilità ed anche di burocrazia, di cui non credo che il nostro paese abbia bisogno.

Inoltre, a nostro avviso l'istituzione dell'ANPA può portare ad uno spreco di energie anche finanziarie, proprio a causa del suo funzionamento di tipo burocratico, mentre invece queste energie risulterebbero utili per la protezione dell'ambiente, tanto più quando si è di fronte, per esempio, a continui e reiterati residui passivi, in merito ai quali oggi la collega Pizzicara ci ha elencato cifre non irrisorie.

Ritengo tuttavia di essere aperta, disponibile e dialettica verso le decisioni parlamentari di maggioranze che non ci hanno compresi e che non ci comprendono nemmeno oggi. L'agenzia è stata istituita, ma non funziona: voluta nella passata legislatura, oggi non opera secondo le disposizioni che regolano la sua istituzione. Pertanto, oltre a ribadire che non siamo d'accordo, esprimiamo l'insoddisfazione per questa prova alla quale non siamo stati chiamati; magari in quel momento avremmo potuto anche sbagliare, ma comunque non lo crediamo.

Oggi il ministro ha comunicato che il regolamento e lo statuto saranno pronti alla fine di ottobre. Ma allora l'agenzia quando inizierà a funzionare? Quando procederà ai controlli e quindi alla protezione dell'ambiente, che è tartassato, impoverito, privato di risorse? Quando si potrà fare qualcosa per il nostro ambiente, che versa nella situazione che conosciamo?

Tutto questo ci sembra un po' poco per un Governo che si definisce tecnico, con un'espressione ormai acquisita ma dietro la quale sappiamo che esiste un Governo che opera scelte ben precise, sulle quali non concordiamo; evidentemente sono scelte che non rispecchiano la nostra visione ed i nostri intendimenti e che non sono nell'interesse del paese, perlomeno per quanto riguarda l'aspetto ambientale.

Posto che regolamento e statuto siano pronti per la fine di ottobre, chiedo al ministro quando sarà possibile il funzionamento dell'agenzia, anche per verificare se sarà in grado di svolgere compiti che erano affidati alle USL. Provengo da un'esperienza di insegnamento: l'istituto in cui lavoravo, nel quale esiste una sezione di chimica molto efficiente, d'accordo con la USL aveva effettuato dei rilievi, delle analisi sulle acque dei nostri fiumi, per esempio il Metauro, il Candigliano di storica memoria. Il lavoro era stato condotto dagli studenti, assieme ai professori della sezione di chimica e si erano raggiunti ottimi risultati nell'analisi, nella definizione, nella delimitazione e nella prefigurazione degli interventi possibili, comunque necessari, in quelle zone.

In conclusione, chiedo al ministro di fornirci una risposta su tempi meno lunghi, più ravvicinati, una risposta che ponga nelle condizioni di stabilire quali siano gli interventi necessari nel nostro paese.

UGO CECCONI. La prima osservazione che intendo esprimere in relazione a quanto ci ha esposto il ministro Baratta va al di là della sua persona, riguarda le funzioni (le persone sono sempre al di fuori): non condividiamo assolutamente la decisione, che non ci sembra molto intelligente, di riunire i due Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici. Ho ascoltato molto attentamente gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno lamentato la mancanza di una politica ambientale: l'idea, non certamente geniale, di accorpare i due ministeri mi sembra che vada in questa direzione. Quando lamentiamo la mancanza di una politica e di una cultura del territorio, e ovviamente dell'ambiente, alludiamo proprio a questa carenza che è di carattere preventivo.

Sarò ancora più chiaro. Il Ministero dei lavori pubblici svolge funzioni enormi, importantissime (opere pubbliche, infrastrutture) che collidono, sono antagonistiche rispetto alle funzioni relative all'ambiente e al territorio. Come hanno già osservato il collega Calzolaio, la professoressa Lenti e gli altri colleghi che mi hanno preceduto, i

compiti in materia ambientale in un'amministrazione (quando parlo di amministrazione intendo riferirmi al Governo nel senso americano) sono di carattere preventivo. In Italia il Ministero dell'ambiente è stato sempre considerato di secondaria importanza, mentre invece secondo me è di importanza strategica. Una sentenza molto chiara e lucida della Corte costituzionale, della quale non ricordo l'anno, ha stabilito con molta saggezza che qualunque considerazione di carattere economico e sociale non è mai prevalente rispetto a considerazioni di carattere ambientale. Ho citato a memoria, ma il concetto contenuto nella sentenza è quello che ho espresso. Se si dovesse proporre un tipo di sviluppo insostenibile da parte del territorio, penso che si farebbe un pessimo affare, anche in termini economici, perché quando si devono riparare i guasti provocati da un'espansione, da una realizzazione non saggia, i tempi di risposta sono molto più lunghi, ma soprattutto i costi diventano a volte insostenibili per la collettività: pensiamo per esempio all'inquinamento chimico.

Ciò, purtroppo, si verifica anche nella legislazione di carattere europeo. A volte siamo abituati a considerare con rispetto reverenziale tutto quello che viene da Bruxelles. Sono stato relatore sul provvedimento concernente gli scarichi fognari ed ho scoperto che le acque reflue urbane, come tali classificate, possono ricevere sia i contributi degli insediamenti civili sia i contributi degli insediamenti produttivi. Chiunque abbia sostenuto un solo esame di chimica organica ed inorganica sa che questa è una grossa bestialità, perché il refluo civile è una ricchezza mentre il refluo chimico da insediamento produttivo « sono guai », per dirla alla napoletana. Non ci sembra quindi un provvedimento molto saggio quello che mescola una ricchezza con un guaio e rende il tutto incompatibile con l'ambiente. In tal caso, infatti, le considerazioni di carattere ambientale antecedenti il formarsi dell'atto amministrativo che determina il realizzarsi del fatto economico rispondono ad una scelta ben precisa e a mio parere non molto saggia.

Quando ho sentito parlare di lavori pubblici all'atto della presentazione del Governo Dini un brivido mi ha percorso la schiena ed ho pensato istintivamente al ponte sullo stretto di Messina, di cui si parla in questi giorni.

Il politico deve parlare il linguaggio della realtà e, quando le politiche si attuano sotto la spinta dell'emergenza, le scelte sono sempre obbligate. Il politico saggio deve invece operare secondo una corretta cultura ambientale assumendo decisioni preventive che predeterminino le scelte in funzione dello sviluppo compatibile.

Sono stati poc'anzi ricordati importanti provvedimenti legislativi quali quello sull'autorità di bacino e la legge-quadro sulle aree naturali protette. Ebbene, mancano i fondi, eppure la collega Pizzicara ci ha prima fornito le cifre relative ai residui passivi, che indicano come le strutture ministeriali e soprattutto regionali non siano capaci di spendere. Lo scorso anno — sono stato relatore in ordine allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1994 — tali residui ammontavano già a 2.455 miliardi di lire: essi hanno subito un ulteriore, enorme incremento.

Le ragioni di questa situazione risiedono nel fatto che i piani di intervento regionale sono predisposti in assenza di ogni cultura ambientalistica. Avendo esercitato la professione di ingegnere, posso invece rilevare che quando un progetto o un piano sono ben fatti non richiedono alcun intervento. I motivi di ostacolo insorgono in fase di realizzazione solo quando essi sono fatti male, perché viziati da errori concettuali e culturali.

La scelta del Governo Dini di accorpare le competenze dei Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici ha suscitato in noi notevoli perplessità. Si tratta infatti di funzioni nettamente antagonistiche; e qualora si sia costretti a legiferare sotto la spinta dell'emergenza, è sempre il settore dell'ambiente a soffrirne.

Il Ministero dell'ambiente ha compiti di trasferimento degli stanziamenti e non di gestione degli stessi. Si pensi alla valutazione di impatto ambientale in relazione

al progetto dell'alta velocità: se il Ministero dell'ambiente avesse potuto funzionare all'altezza della nobiltà delle sue attribuzioni, le cose sarebbero andate assai diversamente.

Mi riferisco in particolare alla tratta Roma-Napoli, che attraversa il mio collegio. Ebbene, la più grande conquista civile in questo caso prevista è la realizzazione delle barriere antirumore, nonostante la linea ferroviaria attraversi consistenti insediamenti abitativi nonché la zona archeologica delle catacombe di Sant'Ilario (mio paese di residenza). Questo è avvenuto perché il Ministero dell'ambiente non ha funzionato; se esso fosse infatti intervenuto sarebbero stati risolti anche problemi di carattere economico (basti pensare al costo degli espropri).

Circa le nomine relative al parco nazionale dello Stelvio, effettuate — mi dispiace dirlo — dal suo ministero, ministro Barratta, ritengo che la nostra Commissione abbia agito con saggezza. Non bisogna aver paura di rompere con i vecchi schemi; occorre avere non dico il gusto (in tal caso si scadrebbe nel macchiettistico), ma il coraggio delle proprie azioni, rivendicando la propria diversità culturale.

Circa l'ANPA, va detto che sappiamo perché essa non funziona. Il politico deve essere pragmatico: l'ANPA è una articolazione delle funzioni esercitate dal Ministero dell'ambiente e qualunque organizzazione le si voglia attribuire questa deve rivestire caratteristiche anglosassoni, snelle e contraddistinte da ampi poteri. Deve trattarsi di una struttura agile, che effettui controlli a monte, di carattere preventivo, e sia dotata dei necessari finanziamenti.

Sono questi i motivi della nostra insoddisfazione che ci portano a considerare non certo brillante l'idea dell'accorpamento dei due ministeri. Occorre separarli nuovamente, perché svolgono funzioni antagonistiche: il Ministero dell'ambiente deve spesso essere in grado di dire a quello dei lavori pubblici che una certa scelta non può essere compiuta. Se comprenderemo questo, avremo fatto molto

cammino in tema di politica e cultura ambientale.

ENRICO CAVALIERE. Signor ministro, sarebbe interessante conoscere i tempi di recepimento ed attuazione delle direttive europee concernenti Ecolabel e Ecoaudit. Si tratta di disposizioni molto attese dalle nostre imprese al fine di poter vantare in campo europeo un titolo maggiore di competitività.

Ho ascoltato la sua relazione e mi terrorizza l'accentramento esasperato delle funzioni relative all'ecocertificazione: vedo già migliaia di domande avanzate dalle imprese per ottenere il certificato in oggetto accumularsi in uffici polverosi in attesa che passino mesi o forse anni prima di una risposta.

In altri paesi europei esiste una categoria professionale, quella dei verificatori ambientali, che appongono il loro timbro e la loro firma al fine di certificare l'azienda o il prodotto. Vorrei sapere se analoga soluzione sia prevista in Italia. Mi risulta peraltro che le nostre camere di commercio abbiano già avviato corsi di formazione per verificatori ambientali e per ecocertificatori. Questa iniziativa verrà presa in considerazione? Ne verranno avviate altre? È prevista l'istituzione di queste figure professionali? Occorre infatti evitare il determinarsi di funzioni estremamente centralizzate, come mi pare si possa dedurre dalla relazione del ministro.

MASSIMO SCALIA. In modo molto appropriato, nel suo intervento il collega Calzolaio ha già sottolineato la grande occasione che l'ambiente rappresenta per la modernizzazione del nostro sistema produttivo e per il miglioramento della sua qualità in un contesto di rigorosa attenzione ai fatti ambientali.

A me sembra che in Commissione il ministro avesse espresso una posizione del tutto analoga nel corso della sua prima audizione, per cui non interverrò su questo tema né su una questione istituzionale già affrontata da altri colleghi, cioè quella relativa all'accorpamento del Ministero dell'ambiente con quello dei lavori pub-

blici, anche se ho l'impressione che quest'ultimo la faccia da padrone rispetto alle questioni ambientali (a suo tempo, avevamo proposto un ministero del territorio e dell'ambiente, che sarebbe stato qualcosa di ben diverso dal predominio dei lavori pubblici sull'ambiente).

Poiché su questi problemi e, più in generale, sulla politica economica del Governo, la connessione fondamentale fra economia ed ecologia è un dato di fatto, credo sia meglio discuterne nell'ambito della sessione di bilancio e della legge finanziaria. Mi limiterò, pertanto, ad alcune domande puntuali attinenti all'oggetto dell'audizione odierna.

Per quanto riguarda Ecolabel, il ministro ricordava che è in fase di attuazione, sia pure con un ritardo di oltre due anni, il regolamento CEE n. 880 del 1992, il quale prevede che le persone che fanno parte di tale organismo debbano essere indipendenti e neutrali (è un punto che sottolineo alla sua attenzione, signor ministro).

Per Ecoaudit, invece, il regolamento CEE n. 1836 del 1993 prevede l'istituzione di organismi competenti, indipendenti e imparziali, per l'applicazione del regolamento stesso (sottolineo « indipendenti » e « imparziali »). Anche in questo caso, vi è un ritardo di anni, per cui credo che l'intervento del ministro per l'istituzione di questi organismi con le caratteristiche suddette sia un fatto che meriti una verifica anche in questa audizione. Non mi risulta, inoltre, nonostante la legge n. 70 del 25 gennaio 1994 preveda che il medesimo organismo si occupi sia di Ecolabel sia di Ecoaudit, che esso sia stato costituito. È previsto il concerto con i Ministeri dell'industria, della sanità e del tesoro, ma credo sia di stretta pertinenza del ministro proporre la costituzione dell'organismo in questione.

A proposito delle attribuzioni ANPA per quanto riguarda la concessione del marchio CEE di qualità ecologica in attività di *auditing* in campo ambientale, ricordo che, a suo tempo, fu avanzata la proposta di costituire comitati decisionali composti di otto membri. Poiché il mini-

stro non ne ha fatto cenno, per cui ritengo che tale proposta sia superata, desidero qui sottolineare che, a nostro avviso, il comitato tecnico dell'ANPA dovrebbe essere rappresentativo del Ministero dell'ambiente anziché del dicastero dell'industria. Sempre a proposito dell'ANPA, credo sia inutile in questa sede ripetere una serie di punti di vista sulla costituzione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, però credo che il ministro debba dare una risposta su alcune questioni specifiche. Non so se ne abbia parlato nel breve periodo di tempo in cui mi sono assentato dall'aula della Commissione, ma non mi risulta, per esempio, che sia stato nominato il direttore dell'ANPA, né che siano stati nominati i revisori dei conti e fissati gli emolumenti per il consiglio d'amministrazione, per il direttore e per il revisore dei conti.

Per quanto riguarda le questioni sollevate a proposito dello statuto e del regolamento, credo di non essere il solo a sottolineare l'opportunità che entrambi siano direttamente varati dall'ANPA, la quale inizierebbe finalmente a funzionare. Ovviamente, il ministro esaminerà sia lo statuto sia il regolamento, però credo sia compito dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente predisporre le regole generali e particolari della sua vita interna.

Va inoltre sottolineato un problema sostanziale, considerato che a tutt'oggi l'ANPA dispone soltanto di personale DISP-ENEA, che manca di strutture gestionali, di supporti di segreteria — evidentemente svolti dall'ENEA — e di alcune competenze importanti per il suo funzionamento. Quindi, sottolineando al ministro la necessità di dar luogo a questi adempimenti, per far sì che l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente possa veramente funzionare, raccomando che l'ANPA sia utilizzata per i compiti previsti dalla legge istitutiva soprattutto per quanto attiene, per esempio, alla formulazione di leggi e provvedimenti che la riguardano. Forse, è anche opportuno che questa agenzia sia anche più conosciuta a livello di organismi internazionali.

Concludo ricordando che la legge istitutiva dell'ANPA prevede la costituzione delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente. Non chiedo che il ministro intervenga con la mannaia del potere sostitutivo, però ritengo che nell'ambito della Conferenza Stato-regioni possa sollecitare quest'ultime, naturalmente nel caso in cui non abbiano ancora provveduto a dotarsi di tali agenzie, a farlo nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Signor ministro, prima di darle la parola per la replica, vorrei da lei un chiarimento che credo interessante proprio in base al regolamento che in anteprima ci ha illustrato.

Ritengo che il 10,15 per cento previsto all'articolo 10, comma 2, sia una sorta di tassa che tutte le imprese devono pagare, sul volume delle vendite in base ai prezzi franco fabbrica, per ottenere il marchio Ecolabel. A parte il fatto che, a mio avviso, dovrebbe trattarsi di una cifra complessivamente non indifferente, perché se tutte le imprese tenderanno ad avere il marchio è presumibile che l'ammontare della somma sarà consistente, vi è un problema che va sottolineato, dal momento che la cifra in questione serve al mantenimento di una struttura che, a mio parere, non ha la necessità di disporre di fondi così elevati.

Voglio anche segnalarle, signor ministro, che a questa tassa verrà sicuramente ad aggiungersi quella conseguente alla nuova legge-quadro sui rifiuti in generale e sui residui. Mi chiedo, quindi, in che modo risponderanno le imprese di fronte a queste tassazioni sui prodotti, anche perché, mentre la finalità di una eventuale tassa ecologica può essere il ripristino dell'ambiente, quel 10,15 per cento dovrebbe, invece, servire soltanto per mantenere una struttura che, ripeto, non ha costi così elevati. Quindi, considerato che la spesa sostenuta dalle industrie per un marchio di qualità che dovrebbe servire per l'ambiente verrebbe invece utilizzata per mantenere quattro gatti, il cui unico compito è quello di controllare, sarebbe opportuno, dopo avere tolto le spese necessarie per mantenere la struttura in questione, non

sommare questa tassa ad una eventuale altra tassa ecologica, ma utilizzarla per interventi strutturali sul territorio.

PAOLO BARATTA, *Ministro dell'ambiente*. Nella mia introduzione non mi sono soffermato sul significato più generale di questi provvedimenti e sul loro inquadramento nella formazione degli istituti di promozione ambientale del nostro paese.

Mi corre l'obbligo di sottolineare che effettivamente Ecolabel ed Ecoaudit in altri paesi europei sono operanti e sono diventati elementi di interesse per l'industria, la quale sollecita l'adozione di strutture e strumenti in relazione a quanto avevo già segnalato nei miei interventi precedenti in questa sede (è, questo, un elemento che sta davvero modificando il panorama economico europeo ed internazionale): mi riferisco alla sensibilità crescente dei consumatori e, in genere, di chiunque operi ed acquisti beni (una sensibilità che in alcuni casi sta diventando parametro di riferimento primario nella scelta dei prodotti) circa la qualità ambientale del prodotto. Tale qualità, peraltro, non si riferisce soltanto alle produzioni alimentari, che sono ovviamente oggetto di attenzione da parte di un paese, di un'economia e di una comunità la cui sensibilità, dinanzi a certe vicende sanitarie, sta crescendo. Oggi, infatti, nessuna industria può esimersi dall'averne, tra i suoi obiettivi strategici, un'attenzione particolare al fatto che la domanda si orienta verso prodotti che diano garanzie di tipo ambientale. Come in genere avviene per questi fenomeni, occorrono decenni perché certi atteggiamenti maturino, ma poi, nel momento in cui essi si affermano, la velocità di penetrazione cresce sistematicamente e, nel giro di un quinquennio, la sensibilità e l'atteggiamento dei mercati cambiano rapidamente e notevolmente. Ciò costituisce uno degli aspetti più significativi del quadro generale che ha di fronte l'industria italiana e quella europea; con questo sviluppo tutti debbono fare i conti ed anzi li stanno già facendo. Domandatelo alla maggior parte delle industrie che produ-

cono i classici beni di consumo ordinario (per esempio l'automobile e il frigorifero) e chiedete quante siano le risorse che esse destinano alla ricerca di nuovi prodotti e quale sia il campo della ricerca e quali le modifiche che stanno apportando ai prodotti! La risposta che riceverete è che oltre il 75 per cento delle loro spese di ricerca sui nuovi prodotti è destinato al perfezionamento delle qualità ambientali degli stessi. Chiedetelo all'amministratore della FIAT e a quello della Zanussi!

Un marchio che assicuri che un certo prodotto rientra nell'ambito della fascia accettabile dal punto di vista delle normative europee e nazionali serve a garantirne la qualità non solo al momento della vendita ma anche nel corso del suo intero ciclo di vita. Ciò diventa un elemento di qualificazione sempre più ricercato e sempre più diffuso; certamente arriveremo al punto in cui sarà quasi impossibile, in alcuni comparti dell'industria, non avere il marchio di qualificazione.

Arrivare in ritardo in questo campo costituisce indubbiamente un danno oggettivo per l'industria italiana. La costruzione di questo sistema che richiede, tra l'altro, un decreto adottato di concerto dai ministri interessati, necessita tuttavia di tempi adeguati e di diversi affinamenti. Ritengo che possa essere considerato soddisfacente e significativo il fatto che la segreteria e l'istruttoria tecnica siano state affidate all'ANPA; il che significa, di fatto, un riconoscimento oggettivo a questo organismo, il quale potrà fin da domani predisporre tale segreteria tecnica *ad hoc*, attraverso una semplice nomina dei responsabili del procedimento. In proposito, faccio presente che, per quanto riguarda il servizio Ecolabel, in seno all'ANPA è stata allo scopo identificata una sezione separata per garantire l'autonomia del comitato che, dovendo giudicare della qualità dei prodotti, deve essere dotato di un'alta caratura di terzietà e di professionalità, svincolate da dipendenze di natura gerarchica.

Per quanto riguarda Ecolabel ben si comprende quale sia l'oggetto dell'interesse dell'industria. Più complessa invece è la questione Ecoaudit, perché in questo

caso la sfera di competenze è particolarmente sofisticata. Ecoaudit darà infatti una certificazione aggiuntiva (si tratterà di un marchio che verrà apposto, per esempio, in fondo al bilancio della società) facendo riferimento alle caratteristiche ambientali del sito industriale e non del prodotto; quindi l'impatto con l'interesse commerciale è minore e fa parte, più in generale, dell'immagine dell'impresa. Vi sono imprese già pronte a presentare richiesta per ottenere tale certificazione che ne qualificherà lo *standing* nell'ambito del sistema produttivo. Ciò conferma che la questione della qualità ambientale sta diventando per l'industria, che era considerata tra gli antagonisti più rilevanti dell'ambiente, un valore di tipo commerciale.

La gestione Ecoaudit non fa riferimento ad un organo centrale che tutto fa, prevede e decide; al contrario, fa riferimento alle capacità di certificatori esterni. È previsto che il comitato non attribuisca il marchio di Ecoaudit all'impresa ma l'idoneità al rilascio dello stesso ad un soggetto certificatore.

Il sistema si fonda quindi su un meccanismo che prevede soggetti intermedi certificatori, come accade per le certificazioni di bilancio: i certificatori inoltre devono essere riconosciuti da un soggetto idoneo a conferire tale riconoscimento. Si fa pertanto riferimento a professionalità esterne. Si tratta di un criterio al quale sono particolarmente interessato, perché, stante la vastità dei controlli che interessano l'ambiente (che sono in continuo aumento), se non si crea un sistema ampiamente fondato sull'autocertificazione e sulla certificazione la macchina diventa difficilmente gestibile; alcuni strumenti funzionano imperfettamente proprio perché manca ancora un ordinamento fondato sull'autocertificazione.

Per quanto riguarda l'ANPA, vorrei fare una premessa. A chi afferma che l'ANPA è l'organo cui sono affidati i controlli faccio presente che in realtà la legge istitutiva dell'ANPA (che come molti di voi hanno già ricordato nasce dal referendum teso a privare il sistema sanitario delle responsabilità sul controllo ambientale) san-

cisce in modo molto netto i compiti delle regioni al riguardo: le competenze in materia di controllo ambientale vengono trasferite alle regioni e in via fortemente esclusiva. Le disposizioni contenute nel provvedimento sono nettissime, sanciscono un'autonomia senza condizioni. Il ministro si reca alla Conferenza Stato-regioni senza poteri sostitutivi, senza atti di indirizzo e coordinamento. E in tale sede al ministro non resta che sollecitare le regioni a legiferare sulle ARPA — perché così prevede la norma — visto che, come stabilisce una sentenza della Corte costituzionale, nemmeno la legge può intervenire sull'organizzazione delle agenzie regionali.

È opportuno rilevare che una serie di decisioni sulle ARPA sono state adottate dalle regioni nel corso delle ultime settimane o degli ultimi mesi di vita dei consigli uscenti, con effetti quasi accelerativi. Naturalmente poi, nella fase di costituzione dei nuovi consigli, delle nuove giunte e dei presidenti, si è proceduto in molti casi ad un ripensamento, ad una riconsiderazione.

Nel corso della prossima Conferenza Stato-regioni dovrò comunque porre il problema di prevedere un'iniziativa analoga all'atto di indirizzo e coordinamento, e comunque solleciterò una riflessione delle regioni su alcuni principi fondamentali di organizzazione delle ARPA. Mi sembra importante, innanzitutto per un'ovvia ragione: quando nel paese si istituiscono ventuno organismi diversi cui affidare il controllo ambientale, è necessaria una certa omogeneità nel modo di concepire tali organismi, nelle dotazioni, nei poteri loro attribuiti, nelle responsabilità rispetto ai compiti delle giunte, degli assessori, dei presidenti, anche per poter dialogare e per consentire all'ANPA di svolgere la sua funzione di arricchimento delle ARPA dal punto di vista delle conoscenze e delle metodologie. Immaginate quali problemi possono sorgere se le metodologie di controllo ambientale sono diverse da regione a regione. Vi sono tecnologie diverse che maturano nel tempo. È necessario, insomma, un grado di omogeneità per conferire efficienza ai controlli.

In mancanza di una certa omogeneità e di coordinamento possono verificarsi inopportune situazioni di tensione particolare; possono determinarsi nella politica di controllo ambientale difformità tali tra regioni vicine o meno vicine da indurre differenze sostanziali nella convenienza a gestire o ad insediare certe attività piuttosto che altre. Con una difformità tra principi, indirizzi e metodologie relativi ai controlli ambientali si può influire molto sulla convenienza relativa, si può sollecitare l'uscita di attività sgradite e si può fortemente incentivare l'ingresso di attività gradite. È una questione di estrema delicatezza. Non soltanto in Italia, tra le ventuno regioni, ma in Europa e nel mondo, le tematiche ambientali stanno perciò diventando uno dei terreni sui quali tra paesi che hanno abbattuto le tariffe doganali si ripristinano forme di controllo indiretto sugli scambi di merci e sugli interessi ad investire in modo reciproco. La tutela dell'ambiente, invece, non deve essere mai strumentalizzata a fini diversi, perché altrimenti il principio della tutela dell'interesse comune finisce per erodere le proprie stesse fondamenta.

In definitiva, un alto grado di omogeneità nell'operato delle singole agenzie regionali è indispensabile per l'efficacia dell'azione, ma anche per non produrre effetti secondari di strumentalizzazione, che certamente non costituiscono lo scopo principale dei controlli ambientali. Nel momento in cui parliamo di responsabilità, di ruolo del ministero, delle ARPA e dell'ANPA, occorre prendere atto che i controlli sono affidati alle regioni. La legge istitutiva dell'ANPA prevede infatti la possibilità di un intervento dell'agenzia qualora sussistano problemi di particolare rilievo nazionale; diversamente si configurerebbe una struttura incomprensibilmente doppia. È giusto tuttavia che di fronte a casi particolarmente rilevanti o gravi vi sia la possibilità di ricorrere immediatamente ad un organismo: oggi lo facciamo con l'E-NEA, domani lo si potrà fare con l'ANPA.

Per quanto riguarda Ecolabel ed Ecoaudit (rispondo così anche alla domanda posta dal presidente) vi è una questione di concorrenza in Europa. Le cifre quindi sono quelle adottate in sede europea: i confronti saranno destinati alla copertura delle spese istruttorie, per le quali oggi possiamo fare solo sommarie previsioni. Dopo un anno o due di esperienza sarà possibile valutare, in relazione all'impegno e ai costi, se si tratti di somme esuberanti o adeguate. Ribadisco tuttavia che la tariffa di certificazione del prodotto è quella adottata in sede europea; da essa non ci si poteva discostare per evidenti ragioni.

Il regolamento relativo ad Ecolabel ed Ecoaudit sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* tra qualche giorno. Sarà prevista la formazione dei due organismi di cui ho parlato, che saranno ovviamente composti da persone dotate di professionalità ed indipendenza. E ritengo che si possa passare ad una fase operativa prima della fine di ottobre.

Per quanto riguarda l'ANPA, come ho detto, le procedure sono certamente più lunghe, richiedendo il concerto del ministro della funzione pubblica, la consultazione della Conferenza Stato-regioni, il parere del Consiglio di Stato ed il decreto del Consiglio dei ministri.

Avendo avviato il primo e più importante dei passaggi richiesti, quello della predisposizione del regolamento, ritengo di poter assicurare che i tempi saranno quelli minimi richiesti dal suddetto percorso. Per tale ragione ho indicato il termine del mese di ottobre.

Concordo circa il fatto che, se il Ministero dei lavori pubblici fosse quello di Giuseppe Saracco del 1895, l'unione tra esso e il Ministero dell'ambiente dovrebbe preoccupare non poco. Preoccupazioni pressoché analoghe potrebbero insorgere anche se esso fosse quello del Carnazza del 1936. Ma in verità, nel corso degli ultimi decenni, le funzioni del Ministero dei lavori pubblici sono profondamente cambiate in relazione ad un certo tipo di sviluppo: innanzi tutto vi è stato il decentramento delle responsabilità, delle compe-

tenze e delle funzioni in capo alle regioni ed ai comuni (si pensi ai settori dell'urbanistica e delle opere pubbliche: la legge Galli, ad esempio, sancisce in modo definitivo il decentramento del controllo e della titolarità degli impianti idrici). Le sole attività rispetto alle quali il Ministero dei lavori pubblici è stazione appaltante tramite i provveditorati (questo è l'anno del centenario del regolamento dei lavori pubblici) sono quelle relative ad alcune opere riguardanti i porti principali, ad alcuni interventi concernenti le aste dei fiumi di interesse nazionale, limitatamente alle tratte più importanti, nonché all'edilizia statale pubblica (carceri), decisa altrove e realizzata dai provveditorati. Inoltre, con la trasformazione dell'ANAS in ente pubblico economico, il Ministero dei lavori pubblici non è più neanche stazione appaltante diretta delle strade. Per l'edilizia residenziale non vi è un solo appalto operato dal ministero.

Le iniziative e le risorse del ministero si sono quindi ridotte notevolmente; è invece emersa e sta sempre più emergendo, pur con i limiti imposti dalle forti competenze degli enti locali, una sua funzione di governo del territorio, che si attua nel campo delle acque e della difesa del suolo, in quello del riparto delle somme destinate agli interventi di riqualificazione urbanistica ed in una serie di altre iniziative. Si tratta di funzioni di cura del territorio: basti pensare alle prerogative di sollecitazione alla formazione di un sistema locale autogestito per quanto riguarda il patrimonio idrico (la legge Galli attribuisce al ministero unicamente compiti di inquadramento, di definizione metodologica delle tariffe e di eventuale sollecitazione di programmi per la definizione degli ambiti ottimali, con poteri di surroga in caso di inadempienza regionale).

Le autorità di bacino rappresentano uno dei possibili esempi, ma si tratta di organismi misti Stato-regioni. Le nomine non sono quindi effettuate dal ministro ma da questi organismi collegiali.

PAOLO ARATA. Ad un mese dalle elezioni, signor ministro!

PAOLO BARATTA, *Ministro dell'ambiente*. Onorevole Arata, se avessi dovuto operare secondo quello che mi è sembrato lei mi suggerisse, avrei allora dovuto depositare qui le armi e dire di non essere stato in condizioni di far nulla. Questo sarebbe avvenuto se avessi ritenuto di non poter decidere prima delle elezioni neppure la conferma di segretari tecnici.

Per i cinque parchi nazionali, ad esempio, ho concordato le nomine dei comitati provvisori. Tuttavia, essendo essi decaduti ed essendo stati formalmente istituiti gli enti parco, si ripropone ora il problema della ricomposizione degli organismi. Ebbene, sono ancora in attesa delle risposte dei presidenti delle regioni sui vari nominativi avanzati.

PAOLO ARATA. Si può nominare per un anno, signor ministro!

PAOLO BARATTA, *Ministro dell'ambiente*. In un caso ciò è avvenuto, quando le regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia non si sono messe d'accordo ed abbiamo deciso di prorogare gli incarichi di un anno.

Nel caso del bacino del Po, posso assicurarle che l'ente stava finalmente giungendo (vi prego di apprezzare gli sforzi che quelle persone stanno facendo: il ministro sta solo cercando di proteggere il loro impegno) ad avviare la conoscenza preliminare, la ricognizione sistematica e l'individuazione delle regole e degli interventi necessari, dopo decenni di assenza dal territorio appartenente al fiume, che era sostanzialmente abbandonato. La relazione dell'autorità di bacino del Po sulle cause dell'alluvione e sul perché dei gravi effetti che da essa sono derivati è naturalmente a disposizione di chi la voglia leggere: essa individua in numerosissime distinzioni e carenze di regole i motivi dei fenomeni che hanno aggravato l'alluvione.

Per la prima volta, tramite l'autorità di bacino del Po (come spero si possa fare tramite quella dell'Arno), si avviano pa-

zientemente i lavori di ricognizione e ricomposizione che sono richiesti da un sistema ordinato di interventi la cui realizzazione occuperà molti anni.

Sabato prossimo mi recherò in visita nelle zone colpite dall'alluvione per parlare con i rappresentanti delle amministrazioni locali dei ritardi lamentati, ma anche al fine di rilevare che è in corso uno sforzo che non può produrre effetti a giorni, riguardando la ricomposizione e la riconquista del controllo del fiume per ridurre i rischi a carico delle popolazioni locali.

Anche queste, però, devono darsi migliori regole, perché se occupano il territorio che appartiene al fiume, è chiaro che quest'ultimo prima o poi si ribella, per cui il danno è provocato da chi ha occupato il territorio del fiume, non dal fatto che il fiume è andato in casa d'altri (è questa, in molti casi, la situazione del territorio italiano). La riappropriazione del territorio che appartiene al fiume, regolando senza atteggiamenti vessatori le attività esistenti e gli interventi di manutenzione, richiede un lungo sforzo che le autorità di bacino stanno portando avanti con un lavoro di prim'ordine...

PAOLO ARATA. Vorremmo esserne messi a conoscenza anche noi!

PAOLO BARATTA, *Ministro dell'ambiente*. Su questo sono pronto a riferire come e quando volete. Sul Po l'autorità di bacino sta facendo un lavoro eccellente. Ripeto, sono pronto a riferirvi circa tutta l'azione che sul territorio si sta portando avanti in questo senso.

Oggi nella gestione del territorio il Ministero dei lavori pubblici fa un po' le stesse cose del Ministero dell'ambiente. Non a caso, per esempio, l'autorità di bacino è presieduta congiuntamente dai ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente. Si tratta di gestire un territorio in cui l'aspetto di inquinamento più strettamente ambientale sta a fianco di quello relativo alla tutela della costa, del bacino, nonché del trattamento delle ghiaie, dell'organiz-

zazione degli interventi per le acque reflue, per la formazione di argini adeguati e per la regolazione degli stessi (questa tuttavia non può avvenire sempre in crescita, perché più gli argini si alzano più il disastro a valle aumenta). La regolazione adeguata degli argini, che significa non solo scegliere un livello di sicurezza, ma anche consentire la tracimazione se il livello è superato, comporta una cultura del territorio e dell'ambiente e, da parte delle popolazioni, una nuova cultura che, però, è stata un po' sperperata nell'arco dei grandi mutamenti avvenuti nel nostro paese negli ultimi anni.

Si tratta, quindi, di un tema sul quale adesso non voglio intrattenermi, ma di cui sono pronto a parlare in altre occasioni, a proposito del quale credo che questa Commissione abbia anche dei meriti per ciò che ha recepito e per ciò che ha introdotto di sua iniziativa: per esempio, nel momento in cui definisce la progettazione, la legge sugli appalti risente di un'attenzione agli aspetti del territorio e alla qualità delle opere che la qualifica rispetto a tutte le altre leggi in materia. Una buona dose di ambiente e di cura del territorio è stata quindi introdotta nelle leggi che regolano il sistema dei lavori pubblici.

Chiedo scusa se ho sfiorato temi non strettamente attinenti all'audizione odierna, ma a ciò sono stato sollecitato dagli interventi dei colleghi intervenuti.

PRESIDENTE. Signor ministro, è bene tornare sui binari dell'audizione, anche se alcuni parlamentari hanno voluto approfittare dell'occasione per allargare il discorso.

È opportuno che lei risponda alle domande che le sono state rivolte, anche perché mi sembra che finora si sia un po' arrampicato sui vetri. Nel primo intervento, per esempio, erano stati chiesti chiarimenti e poste domande specifiche...

PAOLO BARATTA, *Ministro dell'ambiente*. Sui tempi previsti per quanto riguarda Ecolabel mi sembra di avere risposto...

PRESIDENTE. Le nomine !

PAOLO BARATTA, *Ministro dell'ambiente*. Le nomine di questi organismi ?

PRESIDENTE. Le nomine di questi e di altri organismi.

PAOLO BARATTA, *Ministro dell'ambiente*. Non ho nessun problema a riferire sulle nomine.

Per quanto riguarda l'ANPA, premesso che le nomine sono state effettuate dal mio predecessore, devo dire che l'iter non era ancora concluso e che esso è stato semplicemente portato a termine sotto il profilo formale. Per l'ANPA, quindi, è stato preso atto del designato presidente e del consiglio d'amministrazione.

In merito alle autorità di bacino e ai segretari delle stesse, ho già detto che il ministro deve consultarsi con le regioni ed ho spiegato i motivi che mi hanno portato a confermare quelle preesistenti. Nel caso del bacino del Po, proprio nei giorni in cui scadeva il mandato del segretario si era al massimo della tensione per organizzare il nuovo assetto, considerato che la legge sull'alluvione prevede che sia l'autorità di bacino ad approvare tutti i programmi di intervento sui fiumi affluenti previsti per le operazioni di risanamento. In quel caso, a parte il giudizio sulle persone — che qui non è oggetto di considerazione — la conferma della persona precedente è stata da me considerata un atto doppiamente necessario e dovuto.

Per quanto riguarda i parchi nazionali, il colloquio per la definizione dei presidenti dei nuovi parchi nazionali è in corso con i nuovi presidenti regionali, considerato che le nomine effettuate dal sottoscritto con le precedenti amministrazioni riguardavano soltanto i comitati provvisori, tutti scaduti nel momento in cui gli enti sono stati costituiti in via conclusiva. Per le nomine in corso, quindi, sono in attesa del parere suddetto. Il mio primo atto, che ho ritenuto di cortesia, è stato quello di riproporre gli stessi presidenti

dei comitati provvisori. Qualora la risposta sia negativa, provvederemo insieme alla ricerca delle persone più idonee.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda le nomine all'ANAS ?

PAOLO BARATTA, *Ministro dell'ambiente*. Ho proceduto alla nomina di quattro persone e ne ho inviato comunicazione a questa Commissione. Posso confermare, qualora lo desideriate, che trattasi di persone che godono della massima stima non solo da parte di chi le ha proposte.

Proprio per le particolari necessità dell'ANAS, stante la difficile situazione di transizione in cui si trova, dovendo essa ancora percorrere molta strada per riconquistare efficienza, mi è parso più che mai necessario nominare un consiglio di alto profilo sul piano sia professionale sia della qualità delle persone.

Per quanto riguarda la nomina all'ICRAM — si trattava di una persona che era presente come commissario quando sono divenuto ministro — vi è stata una presa di posizione non favorevole da parte di uno dei due rami del Parlamento. Conseguentemente, anche per un motivo formale relativo all'entità dei voti favorevoli e sfavorevoli che si erano manifestati, non si è proceduto al decreto di nomina. Di fronte ad una situazione di emergenza si è provveduto al commissariamento nominando commissario dell'ICRAM il dirigente generale del Ministero dell'ambiente addetto alla conservazione della natura. Si tratta, come è ovvio, di una soluzione transitoria cui si è ricorsi per non lasciare questo istituto privo di una gestione fino a quando non sarà trovata la soluzione più idonea. Naturalmente, al commissario che è stato nominato deve essere dato un minimo di tempo per svolgere le sue funzioni, nel senso che non possiamo giocare con le persone affidando loro un certo incarico e poi « abatterle » dopo una settimana. Nel caso in specie, non posso che ringraziare il dirigente che ha accettato questa nomina.

FRANCO GERARDINI. Signor ministro, quali sono i termini previsti per l'attivazione di Ecolabel ed Ecoaudit?

PAOLO BARATTA, *Ministro dell'ambiente*. Se i Ministeri della sanità, del tesoro e dell'industria procederanno rapidamente nelle loro designazioni, Ecolabel ed Ecoaudit verranno attivati. Una volta formalizzata la mia lettera circolare di invito a procedere alle designazioni vi sarà soltanto bisogno del tempo necessario per completare l'iter.

La conferenza Stato-regioni, prevista per il 28 prossimo, sarà dedicata a questi argomenti; ritengo pertanto che entro ottobre potrà concludersi la fase relativa alla definizione del regolamento e dello statuto dell'ANPA. In quest'ultimo trimestre, durante il quale si provvederà al trasferimento di ulteriore personale dall'E-NEA, si costituiranno tutte le premesse perché l'ANPA possa avviare la sua attività a pieno regime. Tra l'altro, il regolamento prevede le modalità della sua organizzazione; si tratta di un documento fondamentale proprio perché essa possa riprendere la propria attività.

Mi sembra di aver risposto ai diversi quesiti che sono stati formulati. Chiedo comunque scusa se ne ho dimenticato qualcuno.

PRESIDENTE. Mi pare che alcuni parlamentari non siano rimasti soddisfatti delle risposte fornite. Detto questo vorrei concludere, con riferimento alla questione delle nomine, sottolineando un punto che a me appare assai delicato perché correlato alle vicende delle alluvioni passate. L'autorità di bacino ha dimostrato, nella

gestione del territorio, durante e dopo le alluvioni, tutte le sue carenze. Non ci pare opportuno che venga confermato nella nomina chi ha gestito fino all'altro ieri la regimazione del territorio in cui si sono verificate queste calamità naturali senza prima riflettere sulle eventuali omissioni emerse nel corso della gestione di questa funzione pubblica. Sicuramente omissioni ci sono state, altrimenti non si spiegherebbero i danni non al territorio naturale ma alle infrastrutture create in punti dove un istituto attento, quale dovrebbe essere l'autorità di bacino, non avrebbe dovuto consentirle.

Il fatto della nomina successiva ci lascia poi molto perplessi soprattutto per il futuro, anche perché le avversità sono destinate ad aumentare di anno in anno. È questa la riflessione generale che intendvo fare. C'è bisogno di persone con una diversa fantasia e con una diversa volontà di intervenire.

Nel ringraziare il ministro Baratta e tutti i colleghi intervenuti in questa audizione, penso che il ministro dell'ambiente darà con grande entusiasmo la propria disponibilità ad intervenire nuovamente in questa sede per essere ascoltato dalla Commissione su altre problematiche.

La seduta termina alle 18,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 13 settembre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO